

## Convegno ecclesiale di Firenze. TRASFIGURARE

Tratto da [Avvenire](#)

**Dal gesuita Jean Paul Hernandez, cappellano all'Università Roma Uno Sapienza e docente di teologia alla Gregoriana è venuto l'appello a vivere il «trasfigurare» trovando in Cristo lo sguardo nuovo sul mondo.**

### **Il teologo Hernandez: il «suo» sguardo per riscoprire la vera umanità**

«Quando ero novizio, 23 anni fa, venne un giorno in noviziato il provinciale dei gesuiti d'Italia. Era la sua visita ufficiale. La prima volta che incontravo un provinciale. Volle parlare a quattr'occhi con ciascuno di noi e la prima cosa che mi chiese fu: «Sei contento, Jean-Paul?». Io gli risposi di sì ma gli dissi anche che una cosa mi rendeva triste: facevo sempre gli stessi peccati che facevo prima di entrare in noviziato. Ero entrato in noviziato per diventare santo e invece vedevo che non cambiavo». Il racconto è quello di Jean Paul Hernandez, cappellano all'Università della Sapienza e docente di teologia alla Gregoriana, a cui ieri è toccato riflettere sul 'trasfigurare'. Simpatico e commovente il ricordo del suo dialogo con il superiore. Il padre provinciale gli rispose: «Jean-Paul, lo sappiamo che non sei un santo. Ma i peccati sono quelle maniglie che il Signore usa per abbracciarti meglio. Se tu fossi perfetto, saresti come un cilindro di alluminio e le mani del Signore scivolerebbero senza riuscire a prenderti. Invece egli ti afferra proprio dai peccati e non ti molla». Parole determinanti. «Quel giorno – ha spiegato ieri il teologo – vidi la trasfigurazione dei miei peccati. E di tutta la mia vita». Molti anni dopo, padre Hernandez ha avuto l'opportunità di studiare che la parola «metamorfosis» – cioè «trasfigurazione» – significa «al di là della forma», oppure «oltre la forma». E ciò, ha spiegato, si può interpretare in due modi: come «cambiamento di forma» o come «andare oltre alla forma». «Credo che questi due significati di Trasfigurazione messi insieme – ha ribadito il cappellano universitario – descrivano il cuore della Pasqua e del mistero cristiano. In effetti corrispondono perfettamente al rapporto che intercorre fra croce e Risurrezione: il Risorto è diverso dal Crocifisso, è stato trasformato, ha subito un cambiamento, dalla morte è passato alla vita». Dall'altro lato, la Risurrezione illumina tutta la Passione e permette di riscoprirla con occhi nuovi. La Risurrezione «trasfigura» in realtà non solo la Croce ma tutta la vita di Gesù. «Il Creato, la storia, Gesù, la sua Passione – ha sottolineato ancora il gesuita – sono visti con occhi nuovi cosicché questi occhi 'trasfigurati' possano continuare a guardare il mondo trasformandolo». «Mi occupo da tanti anni di studenti universitari. È un'età affascinante – ha concluso – perché è l'età delle grandi scoperte e delle grandi scelte. E sto notando in questi anni che la scoperta più bella in questa età è la profondità di ogni dimensione dell'umano. Cioè il fatto che ogni dimensione è un incontro con Cristo. Credo che questa circolarità sia il nuovo umanesimo».